Poesia israeliana

Inviato da Marista Urru
lunedì 19 gennaio 2009

Perchè poesie israeliane? Per cercare un contatto con l'anima, le emozioni, le nostalgie di uomini e donne contro i quali sento levarsi parole di odio e nel ricordo di amici e amiche che sono partite per Israele tanti anni fa, con gli occhi lucidi per il dispiacere di lasciare Roma ma con in fondo agli occhi la speranza e l'aspettativa della terra ritrovata felici per il lavoro che li aspettava: fare vivere un deserto nella incredulità di molti che la ritenevano impresa impossibile.

Niente come la poesia rivela l'anima degli uomini.

POPOLO

I nostri poemi sono belli e tristi:

invano allontaniamo dalle nostre feste l'oscurità.

Mangiamo frutta secca in memoria

delle verdi colline che abbiamo perso.

Azzurro e bianco è il cielo semitico,

e la nostra terra è nera e rossa

come la storia che stiamo ancora vivendo,

come i vestiti di una nuda regina.

Da Kàmma, Kàmma Milchamà, (Quanta, quanta guerra), 2002.

di Rami Saari

Kinneret (Rachel), traduzione di Daniel Shalev

Sul lago

Colli del Golan, tendi la mano e tocca,

Fermati! - Mi dicono - Non te ne andar!"

Dorme il vecchio monte dalla bianca ciocca,

manda un vento freddo che mi fa tremar.

Sulla riva c’è un salice piangente

come un bimbo vispo che, portato al mar,

corre scapigliato, corre tra la gente

e, arrivato all’acqua, spruzza per giocar.

Fiori sulla sponda, l’occhio ci si perde:

bianchi, rossi, gialli, arancioni e blu.

ci son giorni che è più verde il verde,

mille volte è azzurro il cielo di lassù

Vado a testa bassa e dovrò partire,

ma il mio cuor lontano tornerà quaggiù

come scorderei o potrei tradire

il ricordo dolce della gioventù?

Un attimo (1962) di Natan Zakh

Un attimo per favore. Vi prego, io

voglio dire una cosa. Egli è venuto

ed è passato davanti a me. Avrei potuto toccare i lembi

del suo mantello. Non li ho toccati. Chi poteva

sapere ciò che non sapevo.
.

L’anima che hai messo in me, Signore

è fumo

dell’eterno incendio di memorie d’amore.

Nasciamo e ci mettiamo ad ardere, finché il fumo

dilegua come fumo.

Yehuda Amichai